

*Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Commissione delle Politiche Sociali e Ambientali*

Audizioni sulla previdenza complementare

Roma, 6 luglio 2009

Egregio Presidente,

Egredi Componenti della Commissione Politiche Sociali e Ambientali del CNEL, desideriamo innanzitutto rivolgerVi un sentito ringraziamento per aver fornito ad Assofondipensione l'opportunità di partecipare all'odierno incontro nell'ambito del ciclo di audizioni tese a valutare l'impatto della crisi finanziaria sul sistema economico – sociale del nostro Paese, con specifico riferimento al sistema di previdenza complementare.

Assofondipensione è l'Associazione dei Fondi Pensione Negoziati, costituita alla fine del 2003 ad opera delle principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CGIL, CISL, UIL e UGL), che riunisce 31 fondi pensione negoziali istituiti, su base nazionale o regionale, nei principali comparti produttivi. Il numero di iscritti ai fondi pensione riferibili al sistema associativo è di circa 1,8 milioni per oltre 14 miliardi di euro di patrimonio destinato alle prestazioni.

Siamo convinti che l'iniziativa di codesta rispettabile Commissione sia opportuna, soprattutto in un momento, come l'attuale, in cui registriamo un calo dell'attenzione sulla previdenza complementare. Riteniamo, infatti, che per cogliere efficacemente l'obiettivo di garantire la sostenibilità economica, finanziaria e sociale del sistema previdenziale – conciliando la solidarietà intergenerazionale del primo pilastro con l'efficienza economica del secondo – sia prioritario “investire in conoscenza” attraverso interventi di rilancio di campagne informative, anche istituzionali, che abbiano ad oggetto la diffusione della “cultura” previdenziale.

Il comparto dei fondi pensione negoziali raccoglieva, al 31 dicembre 2008, oltre 2 milioni di lavoratori, tra dipendenti del settore privato e pubblico: numero quasi raddoppiato dall'avvio della riforma del 2007. Tuttavia, dopo tale rilevante crescita, nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009, il *trend* delle adesioni ha subito un sensibile rallentamento. Il tasso di crescita delle adesioni, attestatosi nel 2008 al 2,8% è, in buona sostanza, ritornato a quello registrato *ante* riforma del 2007.

Con riferimento ai tassi di adesione realizzati dai fondi pensione negoziali, un'analisi disaggregata dei dati (distribuzione degli iscritti per aree geografiche, età, sesso e dimensione aziendale), ha evidenziato una realtà tanto consolidata quanto articolata. In particolare:

- a) l'85,5% dei lavoratori dipendenti iscritti ai fondi pensione negoziali sono concentrati nelle Regioni settentrionali e del centro; di contro, il tasso di adesione nelle Regioni meridionali e insulari del Paese si attesta al 14,5%. A tale riguardo, potrebbe essere opportuno avviare una riflessione tesa ad individuare efficaci misure in grado di ridurre/colmare tale asimmetria.
- b) in ordine alla distribuzione per sesso, si evidenzia come le lavoratrici dipendenti iscritte ai fondi pensione negoziali rappresentino circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti iscritti.
- c) in ordine alla distribuzione per classi di età si possono identificare tre macro – aree, con l'avvertenza che il dato disaggregato per sesso è sostanzialmente in linea con quello relativo al totale degli iscritti: *i)* gli iscritti di età inferiore ai 34 anni rappresentano il 21,9% del totale; *ii)* quelli di età compresa tra 34 e 54 anni sono il 69% del totale; *iii)* quelli con più di 54 anni sono il 9,1% del totale.
- d) in ordine alla distribuzione degli iscritti tra classi di impresa, si evidenzia una maggiore concentrazione nelle imprese con oltre 50 addetti, nella quali si colloca oltre il 78% del totale. A tale riguardo, riteniamo opportuno avviare una riflessione tesa ad individuare efficaci misure in grado di incentivare le adesioni nel comparto delle piccole e medie imprese.

La cennata esigenza di rilanciare campagne informative mirate alla conoscenza e al ruolo del sistema di previdenza complementare assume un carattere di priorità a seguito della recente crisi dei mercati finanziari, che ha avuto delle ricadute anche sui rendimenti dei fondi pensione negoziali, generando un clima di preoccupazione nell'opinione pubblica.

Al riguardo occorre evidenziare che, pur in una situazione di crisi mondiale, i fondi pensione negoziali continuano a rappresentare una risposta efficace ed adeguata ai bisogni di risparmio previdenziale dei lavoratori.

Il rigoroso sistema di regole, limiti e controlli dei fondi pensione, l'adeguata diversificazione degli investimenti – che consente di limitare gli impatti negativi sulle risorse conferite in gestione –, la prudenza che ha connotato la costruzione dei comparti (alla fine del 2008, il 94% del patrimonio dei fondi pensione negoziali risulta investito in titoli obbligazionari, di cui gran parte allocati in titoli di stato italiani), il costante monitoraggio svolto dalla COVIP, rappresentano altrettanti elementi che hanno consentito un ampio contenimento dei ribassi.

Secondo i dati certificati dalla COVIP, nel corso del 2008 i fondi pensione negoziali hanno avuto un rendimento medio negativo del 6,3%; più che doppia la perdita registrata dai FPA (-14%), quasi quadrupla quella dei PIP attuati mediante contratti di assicurazione del tipo *unit-linked* (-24,9%).

Anche i lavoratori che si sono iscritti ai fondi pensione negoziali all'indomani dell'entrata in vigore della riforma del 2007, hanno realizzato un patrimonio complessivo sostanzialmente in linea a quello che avrebbero avuto mantenendo il TFR in azienda.

Del resto, un'analisi approfondita della situazione dei fondi pensione negoziali non può prescindere da una valutazione sul tipo di investimento proprio degli stessi che, essendo di natura previdenziale, deve necessariamente essere valutato in un arco temporale più ampio rispetto al semplice investimento finanziario e speculativo.

Infatti, ampliando l'orizzonte temporale di osservazione della dinamica dei rendimenti, ci si avvede di come il rendimento netto dei fondi pensione negoziali, nel periodo 2003 – 31 maggio 2009, pari al 18,9%, sia superiore alla rivalutazione netta registrata dal TFR nel medesimo periodo, pari al 17%. Nel medesimo periodo, a fronte di una rivalutazione netta del TFR pari al 17%, il rendimento netto dei fondi pensione aperti si è attestato al 12,2%. (COVIP, La previdenza complementare. Principali dati statistici, Giugno 2009).

Ricordiamo, inoltre, che i vantaggi dell'investire in un fondo pensione negoziale non si limitano solo ad una gestione attenta sia alla sicurezza che alle *performance* dell'investimento. Si estendono anche ad altri aspetti, come quelli derivanti dall'opportunità di fruire del contributo addizionale del datore di lavoro e dal risparmio fiscale. Al riguardo, si ritiene utile dare attuazione alle previsioni del Memorandum d'Intesa sul TFR, sottoscritto dalle Parti Sociali e dal Governo il 23 ottobre 2006.

Occorre, poi, evidenziare come il meccanismo di funzionamento tipico dei fondi pensione negoziali, che prevede versamenti ricorrenti ad intervalli temporali predefiniti (di massima mensili o trimestrali), consente di mitigare le oscillazioni dei mercati finanziari.

Un approfondimento sui fondi pensione non può prescindere da un'attenta valutazione della struttura del sistema scaturito dalla c.d. equiparazione voluta dal decreto legislativo n. 252/2005. Riteniamo, infatti, che l'assetto attuale presenti asimmetrie che creano distorsioni nella concorrenza e una sottrazione di risorse alla finalità previdenziale. A questo proposito, ci preme evidenziare che i fondi pensione negoziali garantiscono costi contenuti e vantaggiosi rispetto alle altre forme pensionistiche complementari, come risulta dai dati COVIP riportati nella tabella seguente.

Indicatore sintetico dei costi

	<i>2 anni</i>	<i>5 anni</i>	<i>10 anni</i>	<i>35 anni</i>
FPN	<i>1,00</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>0,3</i>
FPA	<i>2,00</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1,1</i>
PIP	<i>3,5</i>	<i>2,3</i>	<i>1,9</i>	<i>1,5</i>

Fonte: Relazione Covip per l'anno 2008

Il fattore costo, in un investimento dall'orizzonte temporale medio lungo, può incidere in modo significativo sulla misura del montante finale e della rendita cui il lavoratore accede al

momento del pensionamento. Ipotizzando, infatti, un piano previdenziale senza costi, su un periodo di partecipazione di 35 anni, la percentuale di abbattimento della prestazione pensionistica finale è, rispettivamente, del 10%, 20% e 33% a fronte di ISC pari allo 0,5%, all'1% e al 2,5%.

L'articolazione dei costi che emerge dall'attuale struttura dell'offerta – che su periodi di partecipazione di 35 anni fa registrare sensibili differenze, anche con un rapporto di 1 a 5 – consente di svolgere ulteriori considerazioni circa le istanze di revisione dell'offerta in direzione aggregativa, con specifico riferimento ai fondi pensione negoziali.

È indubbio che ogni processo di semplificazione dell'offerta di fondi debba essere orientato al raggiungimento di una frontiera di efficienza che permetta di ridurre ulteriormente i costi ai soci lavoratori iscritti. Esprimiamo, tuttavia, la convinzione che questo processo deve essere volontario, nel rispetto dell'autonomia dei fondi e delle prerogative delle fonti istitutive. Inoltre, riteniamo che nel valutare l'opportunità o meno di procedere ad accorpamenti o fusioni non ci si possa limitare ad una semplice analisi del numero degli iscritti ma debba essere considerato anche il bacino potenziale di lavoratori su cui i fondi in questione insistono. Se infatti lo spazio tra iscritti attuali e bacino potenziale è ampio si ritiene più opportuno lavorare ad un maggiore coinvolgimento ed una migliore informazione della platea, con l'obiettivo di incrementare le adesioni.

Le cennate asimmetrie presenti nella struttura del sistema investono, altresì, i meccanismi di *governance* delle differenti forme pensionistiche complementari, con specifico riferimento ai fondi pensione aperti e alle forme pensionistiche individuali attuate mediante contratti di assicurazione sulla vita (PIP). A tal proposito crediamo che una migliore rappresentazione degli interessi dei lavoratori iscritti a tali forme pensionistiche di natura non negoziale non possa prescindere da una maggiore indipendenza degli organi di *governance*, evitando situazioni confuse che rischiano di danneggiare gli aderenti.

In ordine al dibattito in corso su eventuali modifiche normative della disciplina della previdenza complementare, riteniamo che l'impianto complessivo delineato dal decreto legislativo n. 252/2005, nei confronti del quale abbiamo sempre espresso un giudizio sostanzialmente positivo, debba essere confermato, rendendo esigibile il sistema di previdenza complementare ai lavoratori

del pubblico impiego e all'insieme delle nuove tipologie di lavoro. Siamo, infatti, convinti che la stabilità normativa, oltre a rappresentare di per sé un valore, sia un presupposto fondamentale per accrescere la fiducia nel sistema da parte dei lavoratori che hanno aderito e dei potenziali aderenti.

Si evidenzia, altresì, che la rigorosa regolamentazione degli investimenti dei fondi pensione abbia efficacemente contribuito a salvaguardare i patrimoni dei fondi pensione, vietando l'impiego di prodotti poco trasparenti. In ordine alle istanze di rivisitazione di tale disciplina (D.M. n. 703/96) siamo convinti dell'esigenza di rimarcare e salvaguardare la differenziazione tra investimento previdenziale e investimento finanziario *tout court*. In tale prospettiva riteniamo che Assofondipensione possa rappresentare una sede utile per concordare modalità ed obiettivi dell'esercizio dei diritti di voto dei fondi pensione nelle assemblee di imprese di cui si possiedono pacchetti azionari, contribuendo così ad allargare gli spazi di partecipazione tipici di una moderna democrazia economica.

Assofondipensione ritiene, infine, utile sottolineare che il buon funzionamento del sistema sia garantito dalla presenza di un'Autorità unica, specifica ed indipendente.